

Il presidente Usa riceve nel suo ranch texano l'ambasciatore saudita. Ma il paese arabo resta ostile alla guerra contro l'Irak

Bush ostenta amicizia con Riyadh

Cheney insiste: bisogna rovesciare Saddam. Il Congresso: sta a noi dare l'autorizzazione

Bruno Marolo

WASHINGTON Amici, nonostante tutto. George Bush si è fatto in quattro per dimostrare quanto siano buoni i suoi rapporti con l'Arabia Saudita, ma intanto il vice presidente Dick Cheney ha ribadito l'intenzione di rovesciare il governo in Irak, malgrado le proteste dei sauditi e di tutti gli arabi. Il Congresso americano ha praticamente diffidato la Casa Bianca da un attacco senza autorizzazione, e ha ricevuto una risposta evasiva. Combattuto tra velleità bellicose e difficoltà pratiche, il presidente americano non ha ancora chiarito le sue intenzioni. Un portavoce ha indicato che parlerà dell'Irak nel discorso all'Onu del 12 settembre, ma un'altra fonte ha precisato che non è pronto per annunciare la guerra. Si spezza, ma non si spiega.

AMICI DI FAMIGLIA L'ambasciatore saudita Bandar Bin Sultan ha portato con sé la moglie velata e il gruppo vivace dei figli nel ranch di George Bush, a Crawford nel Texas. Il presidente si è messo al volante di una jeep per mostrargli la sua tenuta di 800 ettari, e intanto ha chiarito che non ha intenzione di chiedergli l'impossibile. L'Arabia Saudita non potrebbe concedere agli americani le basi nel suo territorio per attaccare l'Irak senza rischiare una rivoluzione, e ovviamente non condivide l'approccio di Bush in Medio Oriente, che impone riforme ai palestinesi ma tollera gli insediamenti israeliani. Può soltanto garantire una fornitura regio-



Vignetta tratta da The Guardian di ieri

lare di petrolio, qualunque cosa succeda. Bush non chiede di più. Ha telefonato al principe Abdullah, che regge il timone del regno, e gli ha assicurato «eterna amicizia». Perché tale amicizia fosse chiara a tutti ha invitato l'ambasciatore nel ranch dove aveva ospitato finora tre soli stranieri: il principe Abdullah, il premier britannico Tony Blair e il presidente russo Vladimir Putin. Il principe Bandar, diversamente da Bush, parla un ottimo inglese e conosce a fondo l'America. Suo padre, principe Sultan, è ministro della Difesa e ha investito molto denaro in Usa tramite la finanziaria

di cui è consulente George Bush padre. **ARABI ALLARMATI** I sauditi non sono i soli a preoccuparsi. Il presidente egiziano Hosni Mubarak ha avvertito che nessun paese arabo, nemmeno il Kuwait che venne invaso dagli iracheni nel 1990, potrebbe prendere parte alla guerra. «Se colpirete l'Irak prima di aver risolto il problema palestinese - ha ammonito - nessun governo arabo sarà in grado di controllare l'esplosione di collera delle masse». Quasi per dare maggior peso a queste parole anche il Qatar, dopo l'Arabia Saudita e il Bahrein, ha annunciato che gli

Stati Uniti non potranno usare le basi nel suo territorio. **CHENEY IL GUERRIERO** La guerra per ora non c'è, ma la dichiarazione di guerra è pronta. Il vicepresidente Dick Cheney ha chiarito che il governo americano non si accontenterà di niente di meno di un cambio di regime in Irak, anche se ancora non sa come potrà ottenerlo. «Un ritorno degli ispettori dell'Onu - ha sostenuto - non darebbe alcuna garanzia. Non c'è dubbio che Saddam Hussein accumuli armi di sterminio da usare contro noi e i nostri amici. I rischi dell'inazione sono molto più forti dei

Repubblicani falchi

La «destra» del partito, che ha criticato Clinton per la politica a loro giudizio troppo prudente verso Saddam, è ora impaziente di finire il lavoro iniziato nel 1990 da Bush senior.

Donald Rumsfeld, Segretario alla Difesa, insiste che è ora di scacciare Saddam Hussein, e recentemente si è detto certo di una presenza di al-Qaeda in Irak, senza per il momento aver fornito le prove.

Dick Cheney, Vicepresidente, come capo della Difesa durante la guerra del Golfo, fu in contrasto con la linea prudente di Colin Powell. «Il rifiuto di un sistema di ispezioni e la dimostrata ostilità di Saddam - ha dichiarato - portano a un imperativo: un'azione preventiva».

Tom DeLay, un deputato repubblicano di spicco, e capogruppo repubblicano «in pectore» alla Camera, eletto in Texas, pensa che l'attacco americano all'Irak «prima è meglio». Ha usato parole di fuoco contro le «colombe» del suo partito.

Richard Perle, consulente di Bush, presidente del Defense Policy Board, è ritenuto il superfalco del Pentagono, accanito fautore dell'attacco all'Irak.

Repubblicani colombe

Le «colombe» del partito avvertono il presidente che attaccare l'Irak senza una provocazione diretta di Saddam, allontanerebbe gli alleati e segnerebbe una svolta pericolosa nella politica estera del paese.

Colin Powell, che fu capo di Stato Maggiore con Bush padre ed è Segretario di Stato con Bush figlio, ha svolto un ruolo moderatore anche rispetto all'intervento in Afghanistan.

James Baker, ex segretario di Stato americano di George Bush Senior, ha detto che la cacciata di Saddam potrebbe avere un prezzo alto se gli Stati Uniti agissero da soli e ha chiesto che l'amministrazione Bush cerchi di costruire una larga coalizione internazionale.

Lawrence Eagleburger, guidò il Dipartimento di Stato nell'ultima fase della Presidenza di Bush Senior. Recentemente ha detto: «Non sono per nulla convinto si tratti di qualcosa che dobbiamo fare proprio adesso».

Dick Army, leader repubblicano alla Camera, deputato texano, ha affermato che «senza una reale provocazione da parte di Saddam, non avremo mai il sostegno necessario dalle altre nazioni».

rischi dell'azione». La caduta di Saddam secondo Cheney porterebbe libertà al popolo iracheno, pace nella regione, e prestigio agli arabi moderati. Gli estremisti dovrebbero rivedere le loro posizioni e la soluzione americana del conflitto tra israeliani e palestinesi diventerebbe meno difficile da imporre.

CONGRESSO DELUSO Ai personaggi più in vista del Congresso non è piaciuta la presa di posizione degli avvocati della Casa Bianca, secondo cui il presidente non ha bisogno di autorizzazione per dichiarare la guerra. «È inutile disquisire - ha commentato il senatore repubblicano Chuck Hagel - su cosa è legale e cosa non lo è. Se il presidente vuole impegnare la nazione in una guerra, farà meglio a chiedere l'appoggio del Congresso e del popolo». Dick Gephard, capogruppo democratico alla camera, ha ribadito: «Il presidente non può prendere una decisione così importante senza un dibattito e un voto nel Congresso». Nel 1991 il presidente Bush padre mise ai voti la proposta di intervenire contro l'esercito iracheno nel Kuwait e ottenne una robusta maggioranza. Questa volta il risultato sarebbe incerto. Il portavoce della Casa Bianca Ari Fleischer ha parlato come una sfinge. «Il Congresso ha un ruolo importante da svolgere - ha dichiarato - e il presidente lo consulterà». Consultare non vuole dire necessariamente sottoporre i piani di guerra a una votazione vincolante. Del resto, a novembre si vota, in gennaio si insedierà un nuovo Congresso e non è detto che Bush dichiarerà guerra prima di allora.

Il leader democratico alla Camera Gephard: la decisione è troppo grave per essere presa fuori del Parlamento

Il capo di Stato egiziano Mubarak: un attacco a Baghdad potrebbe sollevare la collera dei popoli arabi



I libri della collana "La nascita del giallo"

A richiesta

"Il grande mistero di Bow" di Israel Zangwill

Una gelida mattina di dicembre, la nebbia avvolge le case e le strade di Bow, a Londra. La signora Drabdump bussa più volte alla porta di Arthur Constant, un benestante ospite della sua pensione. Ma la donna non ottiene risposta. Allarmata, corre dall'altro lato della strada a chiamare il vicino, il famoso investigatore Grodman, ormai in pensione. Grodman arriva, tenta anche lui, infine sfonda la porta: era chiusa a chiave e sprangata - e così le finestre. Sul letto, il corpo senza vita di Constant, con la gola tagliata. Quando questo romanzo uscì a puntate sullo «Star» nel 1892, centinaia di persone scrissero al giornale tentando ogni spiegazione. Non uno indovinò, si vanta Zangwill nella sua introduzione. Adesso, ci provi il lettore.

UN DELITTO FARSELI SCAPPARE.

Con **l'Unità** in edicola a soli € 2,10 in più.